

Laura Porzio Giusto

*L'amica geniale* è stata, e continua ad essere, anche a lettura terminata, un'incredibile esperienza. È di questa, soprattutto, che vorrei provare a dire qualcosa.

La reticenza iniziale nell'affrontare un romanzo composto di quattro corposi volumi, si è presto trasformata nel desiderio di continuare a leggere, o meglio a partecipare di quegli intrecci narrativi, camminare per quelle strade, sostare in quei luoghi dove i personaggi di Elena Ferrante *vivono*.

La sensazione infatti non è solo quella di potersi alternativamente e parzialmente identificare con l'uno o con l'altra, di riconoscersi in un sentimento, in pensieri o in parte delle storie.

Ciò che mi è apparso incredibile è l'aver *incontrato* ciascuno di loro.

Mi succede ancora di vedere in persone conosciute o sconosciute quel particolare sguardo di Lila, l'andatura di Nino o di riconoscere un modo di pensare di Lenuccia, un atteggiamento di Carmen. E incontro anche la salumeria dei Carracci, la prepotenza dei Solara, le strade assolate del rione o ancora riconosco il clima relazionale tra Lenuccia e sua madre o tra Lila e suo fratello.

L'elenco sarebbe infinito.

Ho persino provato una sorta di comunione con una signora del tutto sconosciuta che in un aeroporto ne leggeva la traduzione francese. Abbiamo conoscenze ed esperienze comuni, mi sono detta. Chissà com'è leggerlo in un'altra lingua. E ho avuto bisogno di parlarne con qualcuno che l'aveva già letto, per poter confrontare sensazioni, idee, pensieri, ipotesi ... proprio come si fa con un amico parlando di amicizie comuni o con un collega parlando di ciò che accade in ufficio. Perché entrambi siamo lì. Che è successo. Cosa ne pensi. Cosa hai provato.

Mi capita anche di pensare ai personaggi durante le mie normali attività quotidiane: mentre mi reco al lavoro, mentre cucino o sono semplicemente assorta in pensieri vaganti.

Persino le atmosfere (fatte di luoghi, sensazioni, colori, sentimenti impliciti ...) possiedono un grande potenziale evocativo. Mi sono ritrovata a tratti nella mia infanzia e nella mia adolescenza: immagini, stati d'animo e rapporti del passato si sono ripresentati con la loro carica emotiva. Così come, passando per la mia attuale fase della vita, *L'amica geniale* mi ha proiettato verso il futuro, riconoscendomi in qualcosa che ancora non c'è per somiglianza o differenza.

Ma di che cosa parla questo romanzo? Potrei dire che è la storia di un'amicizia tra le due protagoniste, Elena (Lenuccia), voce narrante, e Lila, nate e cresciute in un quartiere difficile di Napoli (*il rione*), amicizia che si trasforma non mutando tra l'infanzia e l'età matura. E certamente questo è il tema attorno al quale si snodano i diversi intrecci narrativi, le vicende individuali e i rapporti con e tra gli altri numerosi personaggi. Ma ci sono anche cinquant'anni di storia italiana, e non solo, che si muovono in sottofondo e che, in più di una circostanza, acquistano risonanze di primo piano.

Lo sguardo sulle diverse fasi della vita è sempre molteplice. La Ferrante è capace di narrarci una bambina di sei anni come se avesse in quel momento lei stessa sei anni e contemporaneamente sedici e sessanta. Così come le esperienze adolescenziali e adulte sono raccontate attraverso la lente di quell'età, ma anche delle precedenti e successive. Non c'è mai, a mio avviso, una adesione piatta né una distaccata distanza.

Un altro aspetto che mi è apparso estremamente potente è che i sentimenti ambivalenti (per es. l'invidia o l'odio nei rapporti affettivi) sono espressi con una rara e profonda onestà, tale da renderli accettabili come parte integrante dell'esperienza umana.

Il desiderio di portare a termine la lettura si scontrava ad ogni passo con il desiderio di non finirla mai: arrivare a leggere l'ultima pagina ha avuto il sapore amaro di una separazione. Che faranno ora Lila e Lenuccia? Non potrò più nutrirmi della piacevole attesa e dell'esperienza di accompagnarle per un altro pezzo di strada.

Eppure, continuando ad incontrarle, rimangono vive.

È recente l'inchiesta giornalistica, seguita da polemiche, sulla vera identità della scrittrice che si firma attraverso lo pseudonimo di Elena Ferrante.

Pur coltivando una certa curiosità in merito, faccio parte di quella schiera di lettori che preferisce rispettare la scelta dell'autrice di rivelarsi o non rivelarsi.

L'apparente contraddittorietà tra la *realtà* e la *verità* dei personaggi e lo *pseudo* nome dell'Autrice non mi sembra stridere bensì compenetrarsi. Forse, per ragioni che non conosco, l'uno necessita alle altre.

Chiunque ella sia, chapeau.